

L'editoriale

Società e partiti il falso mito del divorzio

Biagio de Giovanni

Davvero curioso, due realtà in crisi, come sono società civile e partiti, si contendono il primato: avviene così quando due parenti, una volta benestanti, cercano di spartirsi ciò che resta dei loro patrimoni. Si azzuffano, i contendenti, per sapere se alla "civiltà" della società corrisponda l'inciviltà dei partiti, o se, viceversa, sia ciò che resta della "civiltà" dei partiti a salvare la società civile dalla sua incipiente disgregazione; i partigiani dell'una e i partigiani dell'altra tesi si contendono il campo, ma il campo così delimitato è impraticabile, pieno di buchi, e mi limiterò ad argomentarlo sull'attualità.

Il tema è tornato sui giornali in occasione della nomina dei nuovi amministratori Rai, da molti giudicata frutto di lottizzazione partitica a scapito della società civile, ma, indicata l'occasione, lascio subito il tema, per quanto riguarda il merito, agli addetti ai lavori. Interessa, invece, quella vecchia e ritornante diatriba di cui ho indicato gli interrogativi essenziali. Società civile o partiti? Società civile o politica? A me pare una alternativa la cui ingenuità a prima vista sgomenta, ma di cui poi si riesce a comprendere il significato e la anche purtroppo sconcertante attualità. Vorrei esser chiaro: società civile e partiti sono fatti della stessa stoffa, si sono mescolati nel passato della prima repubblica non sempre in modo virtuoso, s'intende, ma in modo tale che non potessero esser visti come realtà semplicemente alternative. Erano tenuti insieme da culture politiche e civili di grande consistenza, in grado di distribuire gli spazi rispettivi, in modo da instaurare tra partiti e società una qualche dialettica positiva, pur carica di contrasti e prevaricazioni. Non descrivo un quadro idilliaco, tutt'altro, la potenza dei partiti allora dominava la scena, ma quella relazione è stata il nucleo della modernizzazione dell'Italia: il dominio dei partiti non impedì la formazione articolata di una società civile, condizione moderna di qualsivoglia democrazia politica.

Da quando le due realtà, partiti e società civile, si sono divise, ambedue affrontando la propria crisi, da allora la crisi stessa è impetuosamente esplosa in ambedue queste realtà che erano destinate a stare insieme, sia pure in una tesa dialettica.

> Segue a pag. 38

Non si può certo ricostruire tutta la storia. Ma la crisi epocale dei partiti di massa in Italia (soprattutto da noi per conseguenza del 1989, e nulla aggiungo su questo), invece di arricchire la fisionomia e la consistenza della società civile la ha indebolita soprattutto in quei punti di confine dove dimensione politica e civile si devono incontrare, ne ha sgominato molti livelli di organizzazione, ha contribuito al diffondersi di poteri arbitrari e corruttivi, di illegalità e di arbitrii. La società civile, privata della rete politica che i partiti e le loro culture costituivano al suo interno, ha creduto di essersi liberata da un peso (e in parte ciò era sicuramente vero) ma, andata questa liberazione oltre il limite, essa stessa ha iniziato ad assistere al corrodarsi della propria fisionomia svuotata. A questa vicenda potrebbero esser dati nomi e cognomi, e il suo racconto sarebbe di sicuro assai istruttivo. Tanti italiani salutarono il berlusconismo come liberazione dalla cappa partitica, sembrava che le forze della società civile tornassero finalmente in campo liberamente creative nella loro vitalità, ma l'affondamento della sua proposta politica ha reso chiaro che il nuovo equilibrio non ha retto e che oggi, ambedue indeboliti, partiti e società civile, si contendono i resti di un patrimonio dissipato.

La vera legittimità di Renzi e del renzismo (ormai possiamo utilizzare, per il Presidente del Consiglio, il termine astratto) proviene da qui. Dal fatto che nella crisi di due fra gli elementi portanti di una democrazia, l'unica via è quella di provare a restaurare l'autonomia della politica, ora ridando forma ad accordi tra partiti pur estenuati nella loro fisionomia, ora affidandosi a forze emergenti (vedi il caso Marchionne) in una società civile preda a sua volta di convulsioni che sono anche legate alla crisi dei partiti, pure se pochi mostrano di saperlo, ancora abbacinati dall'idea di una società senza partiti. La sfida di Renzi sta tutta qui, se il primato e l'autonomia della politica siano in grado di inventare, nella situazione di oggi, un nuovo rapporto tra partiti e società, senza il quale la democrazia è destinata a indebolirsi dalle fondamenta. Renzi in fondo interpreta una forma nuova del potere costituente (come aveva provato a fare Berlusconi, ma in tutt'altra chiave) e dunque di un patto che è destinato a mettere in discussione an-

che, e forse soprattutto, la vecchia forma della Costituzione. Il problema non è, come si dice da più parti, l'uomo solo al comando; il fatto è che quando società civile e partiti sono confusi e indeboliti, il capo politico diventa decisivo e peraltro solo qualche estremo cultore di parlamentarismo può immaginare che nelle democrazie non sia sempre decisivo il leader. Con tutti i rischi oligarchici, peraltro organici alla democrazia, ma con rischi che una società deve saper attraversare guardando anche oltre i propri confini, a un mondo in disordine che di politica ha più che mai bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

Società e partiti il falso mito del divorzio

Biagio de Giovanni